AD UN ANONIMO BREVE RISPOSTA DI PIETRO SCHEDONI SOPRA LA SUA...



AD UN ANONIMO

BREVE RISPOSTA

DI PIETRO SCHEDONI

SOPRA LA SUA VERSIONE

DI DODICI

FRA LE PIÙ ELOQUENTI ORAZIONI

DI TULLIO

TRADOTTE PER CHI ASPIRA

A' PERGAMI

MODENA

PER GLI EREDI SOLIANI

TIPOGRAFI REALI

1820


952

AD UN ANONIMO

BREVE RISPOSTA

SOPRA LA VERSIONE

DI DODICI

FRA LE PIÙ ELOQUENTI ORAZIONI

DI TULLIO

TRADOTTE PER CHI ASPIRA

A' PERGAMI (a)

Coll' inutile velo di anonimo una persona di non remota contrada fece inserire nel Giornale, la *Biblioteca Italiana*, quant' ora leggesi: *Dicendo il Sig. Schedoni, che ha tradotte* Dodici fra le più eloquenti Orazioni di Tullio per chi aspira a' Pergami, *ha eccitato in noi un dubbio*...

(a) Traduzione stampata in Modena dagli Eredi Soliani Tip. Reali 1820.

Ne' pergami si vuol parlare della religione, de' suoi misteri, delle virtù che domanda ne' suoi proseliti, de' vizj che in essi abborrisce... Le dottrine proprie dell' oratore sacro sono d' un ordine superiore a quelle della filosofia, e della scienza profana, e non debbono solamente entrare negl' intelletti degli uomini, ma penetrare colle loro conclusioni ne' cuori, onde crearvi affetti ed abiti, quali si ricercano pel sommo oggetto, cui tendono. Vuolsi dunque per tanta opera un artifizio proprio del loro carattere, e tale che convenientemente si renda efficace su la maggior parte degli ascoltanti. Ma non certamente nè in Cicerone, nè in Demostene, nè in alcun profano oratore può stare il modello di questo genere, dal che deduce, che una Versione delle Orazioni di Tullio *non può essere per chi aspira a' pergami, mentre questi dee cercar modelli per le accennate cose, al suo bisogno più convenienti.*

Dacchè di eloquenza si favella, non si udì forse mai errore più sicuro: cioè più

sicuro del dirsi, che le Orazioni di Tullio *non possono essere* per chi aspira a' pergami. Altra cosa è quella, che il Sig. anonimo chiama *dottrina propria dell' oratore sacro*, altra cosa è l'eloquenza propria del medesimo: ma siccome lo stesso anonimo confonde l'una coll'altra, nè ravvisa, quanto sieno e diverse, e amendue al sacro oratore necessarie, così non è a stupire, se non sappia le fonti discernere, d'onde trarre si debbano. Giacchè mi proposi breve risposta, nè la facile causa richiede lunga discussione, mi volgerò tosto alla certa esperienza.

Ignora il Sig. anonimo, che furono le Orazioni di Tullio quelle, da cui tra sacri studii si nudrì, infiammò, e rendè Segneri il massimo oratore de' pergami? S' egli lo ignora, glie lo insegnerà chi ne tramandò la Vita. *Oltre alla lezione della divina Scrittura, e de' Ss. Padri*, dice il P. Massei, *aveva posto* (Segneri) *una straordinaria diligenza intorno alle Orazioni di Cicerone a fin d' apprendere i modi più forti da convincere gl' intelletti*,

ttt

e da muovere le volontà (*a*). Ne dubita ancora? Glielo confermerà Tiraboschi: *Il P. Paolo Segneri saggiamente credette*, esso avverte, *che quel genere d' eloquenza, ch' effetti sì prodigiosi aveva già prodotti al tempo de' Greci, e de' Romani oratori, non dovesse essere meno opportuno, quando forse rivolto agli argomenti della Cristiana Religione. Ei procurò dunque di conformarsi a quei primi modelli, e si conosce chiaramente, che prese a imitar Cicerone.* (*b*) E pure è quel Segneri, dirò con tanti Scrittori, e fra gli altri con Andres, che *dee a ragione chiamarsi il riformatore del pergamo Italiano, il principe della sua oratoria, e il maestro di tutti i posteriori predicatori* (*c*). Se dunque Segneri coll' imitare le Orazioni di Tullio sorse principe della sacra facondia, è agevol l' intendere

(*a*) Ragguaglio della Vita del P. Paolo Segneri, premesso alle sue Opere. — *Parma MDCCXX.*

(*b*) Storia della Letterat. Italiana.

(*c*) Dell' Origine, de' Progressi, e dello Stato attuale d' ogni Letteratura. *Lib. II. Cap. VII*

ciò, che l'unico Sig. anonimo non intese, che somma utilità riportarne possa chi a quella aspiri. Volgono due lustri, dacchè io prevenni nell'Opera *Delle Influenze Morali* l'inetta obbjezione di quel volgare errore: *se alcuno mi dicesse*, ivi si legge, *che gli oggetti di Cicerone non sono i medesimi che quelli de' predicatori, gli risponderei, che l'eloquenza benchè tenda a dissimili fini, non usa arti dissimili* (a).

Il Sig. anonimo reca questa impreveduta notizia: *Ne' pergami si vuol parlare de' vizj, che la religione abborrisce ne' suoi proseliti*. Chi più di Tullio a parlarne ammaestra? Chi fece più di lui atterrire i viziosi, chi più di lui palpitare colla fulminea voce i malvagi? Si obbliano forse i Catilina, gli Antonii, i Verri, i Pisoni?

Aggiugne, *che le dottrine proprie dell'oratore sacro... non debbono solamente entrare negl'intelletti degli uomini, ma penetrare colle loro conclusioni ne' cuori, onde creare effetti*. Niuno più di Tullio penetrò

(a) T. II. pag. 168, ove Dell' eloquenza della Predica.

colle sue *conclusioni* ne' cuori, niuno più gli strinse, debellò, rapì, niuno più ne' cuori trionfò de' grandi, della plebe, de' legislatori, de' generali, de' severi vecchi, de' fervidi giovani, del maestoso senato, e dell' universale popolo Romano. Riguardo agli affetti così se ne rendè coll' eloquenza l' arbitro maraviglioso, che il suo impero su gli affetti lo stupore si è d'ogni età, d' ogni nazione. Chi più di lui seppe infondere stima o dispregio, amore od abbominio, ritengo dal commettere, entusiasmo ad adempire? E se il commuovere è una della due arti massime del predicare, ne offerono una massima scuola i Tulliani portenti. Chiederò solo, chi mai sul fine della *Difesa di Milone*, chi potè mai leggerne la perorazione a ciglio asciutto? perorazione, la quale anche unica, come nell' argomento accennai, che al tradurla premisi, farebbe in Cicerone risplendere il più grande oratore de' secoli.

E a questo modello di eloquenza ammirabile sognerà il Sig. anonimo affannoso, che non si abbia a rivolgere *chi aspira a' perga-*

mi? Sognerà, che *non certamente nè in Cicerone, nè in Demostene, nè in alcuno profano oratore può stare il modello di questo genere?* Ma se anche il Grisostomo nel suo immenso zelo per giovare alla Religione tanto si appigliò alla Greca, e alla Romana arte del dire, che ora il Tullio, ora il Demostene della sacra eloquenza è chiamato: eloquenza, che sul pergamo di Antiochia con sì inusitati, preziosi, e memorabili frutti egli dispiegò, che già coll' eterno nome di *Grisostomo*, cioè di *Bocca d' oro* l' esaltarono. A che più il soverchio pensiere di rintracciare novelle prove di quanto affermai, se ovunque ne apparirebbe doviziosa messe, che senza uopo coglierei, e che dalla prescritta brevità mi rimuoverebbe? Non deggio in vece che rendere grazie al Sig. anonimo, perchè siasi a costo di quello sì strano paradosso, ed evidente errore compiaciuto di offerirmi l' utile opportunità, onde sempre più io dimostrassi, replico, il sommo vantaggio, che riporterà dalle Orazioni di Tullio chi aspira all' eloquenza de' pergami.

Lo stesso Sig. anonimo dopo l'obbiezione prima di così infelice esito bramando dire qualche cosa sul tenore della Versione, nè sapendo che intessere con sembianza di verità ripete un mio squarcio dell' esordio della prima Catilinaria, e coll' insulsa meschinità di tre o quattro vote parole sembra, che buonamente si lusinghi di far credere, che la Versione manchi della forza della lingua Italiana. Ma perchè usa solo la comoda dottrina d'un sentenzioso nulla? Aveva piuttosto ad accennare, in qual vocabolo la forza dell' Italica lingua, in qual frase languisca. Di più: avvolgermi doveva in un periglioso cimento col porre innanzi agli sguardi alcuna delle altrui Versioni, affinchè si ravvisasse, ove meglio eleganza, e forza rinvengansi: la qual comparazione se ommise egli, la recherò io per lui: e la recherò fra squarci tradotti da me, e gli stessi tradotti da Bandiera, Bordoni, Dolce, Giannelli. Il colto Lettore giudichi.

Esordio della prima Catilinaria tradotto da Bandiera: „ E fin a quando d' abusar „ resterai, o Catilina, la nostra pazienza?

„ Fin a qual tempo ci deluderà pur tuttavia cotesta frenetica tua follia? quando rimarrassi dal menar pompa lo stemperato tuo ardimento? non t' ha egli punto commosso le notturna guarnigion del Palazio, non le scolte della città, non il timor del popolo, non l' accordo di tutti i buoni, non questo luogo guernitissimo per tenervi senato, non gli aspetti di costoro ed i volti? non t' avvedi palesi essere i tuoi disegni? non iscorgi forse la tua congiura già essere soprappresa dalla contezza, che ne hanno tutti questi? e chi mai di noi ti pensi che ignori chi t' abbi nella passata notte, e nella precedente operato, dove stato sii, chi convocato abbi, e qual deliberazion presa? Ah tristi tempi, oh rei costumi! Queste cose intende il senato, il consol le vede: e costui nondimeno pur ci vive. Ci vive, diss' io? che anzi viene ancora in senato: vien delle risoluzioni pubbliche chiamato a parte: osserva e adocchia per farne strage ciascun di noi. E ci par poi a noi forti uomini di soddisfare alla

„ repubblica, se decliniamo il furore di lui „ e le armi " (a).

Il medesimo squarcio tradotto da me, e ripetuto dal Sig. anonimo: „ Fino a quando „ ti abuserai, Catilina, della nostra pa„ zienza? che tempo è anche per deluderci questo tuo furore? a che prorom„ perà l' indomita audacia? Nulla ti scos„ sero le notturne guardie del Palatino, „ nulla la difesa della città, nulla il timo„ re del popolo, nulla il consenso di tutti „ i buoni, nulla la munitissima sede del „ senato, nulla di questi la presenza, e gli „ sguardi? non ti accorgi esser palesi le „ tue mire? non ravvisi da tutti reprimer„ si la non più dubbia congiura? che nel„ l'ultima, che nella precedente notte hai „ ordito, dove ti sei aggirato, quali riuni„ ti, a quai mezzi ti appigliasti, chi fra „ noi credi ignorarlo? Oh tempi, oh co„ stumi! Il senato ciò intende, il console ve„ de: pur questi vive. Vive? Assidesi anche „ in senato: si renda partecipe del pubblico

(a) *Venezia MDCCLXIII.*

„ consiglio: nota, e destina cogli occhi
„ ognuno di noi all' eccidio. E a noi, uo-
„ mini intrepidi, sembra di provvedere
„ alla Repubblica, se il furore, e l' armi
„ di costumi evitiamo " (a).

Benchè il profondo Sig. anonimo si diletti de' soli esordii, pur ad altri pa-

(a) Quousque tandem abutere, Catilina, patientia nostra? quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? quem ad finem sese effraenata jactabit audacia? nihil ne te nocturnum praesidium Palatii, nihil urbis vigiliae, nihil timor populi, nihil consensus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora, vultusque moverunt? patere tua consilia non sentis? constrictam jam omnium horum conscientia teneri conjurationem tuam non vides? quid proxima, quid superiore nocte egeris, ubi fueris, quos convocaveris, quid consilii ceperis, quem nostrum ignorare arbitraris? O tempora, o mores! Senatus haec intelligit, consul videt: hic tamen vivit. Vivit? Immo vero etiam in senatum venit: fit pubblici consilii particeps: notat, et designat oculis ad caedem unumquemque nostrum. Nos autem viri fortes satisfacere reip videmur, si istius furorem, ac tela vitemus.
In L. Catilinam. Orat. I.

964

ragrafi si volgano alcuni sguardi, dovunque nelle stesse Orazioni si avvengano: e ora ad uno della decima quarta delle Filippiche da me tradotta. „ Voi respignesto „ dalla città il rovinoso Antonio, voi il „ frenaste dal minacciato ritorno. Sorgerà „ molo per lavoro magnifica, e di lettere „ incisa ad eterna lode della divina pro„ dezza; giammai di questa non tacerà il „ grato labbro di chi l' istesso monu„ mento veda, o favellarne ascolti: così „ per la mortale vita l'immortalità conse„ guisto. Siccome con quell' onoro si reca „ agli esimii cittadini il premio della glo„ ria, così s' infondono ancho ne' loro pa„ renti lo dolcezze della consolazione, ne' „ genitori, che produssero alla Repubblica „ sì gran sostegni, ne' figli, cui si offerono „ domestici esempii di tanto valore, nelle „ mogli, prive de' mariti, che ravvisano „ più da encomiarsi, cho da piangersi, ne' „ fratelli, cho non meno per le virtù, che „ per le sembianze se ne credono le im„ magini. Potessimo a ciascun tergere co' „ nostri consigli, e voti le lagrime, o tem-

„ perarne con pubblica orazione il cordo-
„ glio, e il lutto! Anzi godessere, ohe
„ mentre in sì numerose, e varie guise
„ soprasta agli nomini la morte, tale ai
„ lor parenti evvenisse, che di gloria li
„ ricolmi, e per la quale non giacciano
„ negletti, e insepolti, nè abbiano ignota
„ tomba, vile rogo, disperse ossa, il ohe
„ nondimeno se per la patria accada, tristo
„ non si reputa, ma racchindansi in pub-
„ blica mole, ohe ed eterna rimembranza
„ sorga in era del valore “.

L'istesso squarcio tradotto da Bandiera:
„ Voi divertito avete l'imperversante Anto-
„ nio da Roma; voi di ritornar macchinando
„ via lo avete respinto. Sarà dunque una
„ mole costrutta di lavor magnifico, ed
„ incise lettere testimonie immortali del
„ valore divino: il ragionare gratissimo di
„ coloro, che, o vedranno il monumento
„ vostro, o n' ascolteran novella, non mai
„ mutalo divarrà: e per tale maniera per la
„ condizione del vostro viver mortale avete
„ l'immortalità conseguito. Ma poichè, o
„ Padri Coscritti, il guiderdon della gloria

„ agli ottimi e fortissimi cittadini coll'onore
„ del monumento si rende; consoliamo i
„ loro attenenti, a' quali questo egli è cer-
„ tamente un conforto efficacissimo: a' ge-
„ nitori, conciossiachè abbiano sì gran so-
„ stegni alla repubblica partorito; a' fi-
„ gliuoli, per avere esemplari domestici
„ di valore; alle consorti, percicocchè prive
„ di que' mariti saranno, cui più spediente
„ sarà il lodare, che il portarne dogliose
„ divise; a' fratelli, perchè considerano
„ in loro siccome de' corpi così delle
„ virtù essere la simiglianza. Ed or po-
„ tessimo pure a tutti questi co'voti e
„ decreti nostri ascingare le lacrime; ov-
„ vero a nome del pubblico si potesse con
„ questi adoperare qualche ragionamento
„ sì fatto, onde giù ponessero la tristez-
„ za e 'l cordoglio, e conciosiachè a color
„ sovrastassero molte e svariate maniere
„ di morte, godesser piuttosto, che ai loro
„ congiunti stata sia quella maniera, che
„ era la più nobile, tocca, e che essi nè
„ insepolti sono, nè abbandonati (il che
„ però istesso per la patria sostenuto non

„ ei reputa miserabil ventura) e si ralle-
„ grassero pure che non in dispersi avelli
„ siano con sepoltura vile bruciati, ma con
„ edifizj, e con rimunerazioni pubbliche
„ ricoperti, e per costruttura si fatta, che
„ ara sia della virtù ad aterna memoria
„ de' posteri " (a).

(a) Vos ab urbe furentem Antonium evertistis, vos redire molientem repulistis. Erit igitur extracta moles opere magnifico, incisaeque litterae divinae virtutis testes sempiternae: nunquam de vobis eorum, qui aut videbunt vestrum monumentum, aut audient, gratissimus sermo conticescet: ita, pro mortali conditione vitae, immortalitatem estis consecuti. Sed quoniam, P. C., gloriae munus optimis, et fortissimis civibus monumenti honore persolvitur, consolemur eorum proximos, quibus optima est haec quidem consolatio, parentibus, quod tanta reip. praesidia genuerunt, liberis, quod habent domestica exempla virtutis, conjugibus, quod iis viris carebunt, quos laudare, quam lugere praestabit, fratribus, quod in se, ut corporum, sic virtutum similitudinem esse confident. Atque utinam his omnibus abstergere fletum sententiis nostris, consultisque possemus, vel aliqua talis his adhiberi publice posset oratio, qua deponerent

Esordio della Difesa di Milone, che tradussi: „ Sebbene turpe io dubiti il temere, „ mentre comincio per un intrepidissimo uomo a favellare, e massimevole, o Gindici, „ che mentre l'istesso Tito Annio Milone „ più si agita per la salute della Repubblica, „ che per la propria, anche io nella sua „ causa non serbi pari grandezza d'animo, „ nondimeno questo recente ordine di nuo„ vo giudizio spira terrore a chi rintraccia „ invano l'antica consuetudine del foro, e i „ primieri modi del giudicare. Non ondeggia „ intorno a voi il consueto stuolo, non „ intorno a me l'usitata frequenza. Quella „ truppa, che avanti ad ogni tempio mi-

moerorem, atque luctum; gaudérentque potius, cum multa, et varia impendarent hominibus genera mortis, id genus, quod esset pulcherrimum, suis obtigisse, eosque nec inhumatos esse, nec desertos (quod tamen ipsum pro patria non miserandum putatur) nec, dispersis bustis, humili que sepultura crematos, sed contectos publicis operibus, atque muneribus, eaque extructione, quae sit ad memoriam aeternitatis ara virtutis

Cic. In M. Ant. Philippica XIV.

„ rate, sebbene contra la violenza dirigasi, „ pure non così affida l'oratore, che quantunque cinto da idonee guardie possa „ sorgere con impavida fronte: che se ciò „ stimassi rivolto contra Milone, cederei „ al tempo, nè fra tanta minaccia d'armi „ troverebbesi luogo por un dicitore. Ma „ mi conforta, e avvalora il non meno „ sapiente, che giusto Gneo Pompeo, il „ quale non crederebbe senza dubbio giustizia l'abbandonare ai ferri de' soldati „ quel reo, che sottomise ai decreti de' „ giudici, nè prudenza l'armare della pubblica autorità il popolo sedizioso. Quelle „ armi però, i centurioni, le coorti non „ volgonsi a nostro pericolo, bensì a nostra „ difesa, nè solo arrecano quiete, ma anche „ intrepidezza, e promettono al mio dire „ il loro patrocinio, e l'altrui silenzio ".

Lo stesso esordio tradotto da Bordoni: „ Quantunque io tema, che non sia una „ vera vergogna, o Giudici, che manchi il „ coraggio a chi imprende la difesa d'un „ uomo coraggioso, quantunque conosca „ esser una viltà, che mentre Tito Annio

„ Milone è più in angustia per la salute
„ della repubblica, che per la sua propria,
„ io non possa nella sua causa far mostra
„ d'una grandezza di animo eguale alla sua;
„ con tutto ciò questa nuova forma di giu-
„ dizio atterrisce i miei occhi, i quali o-
„ vunque si rivolgono, van cercando e non
„ trovano l'antico carattere del foro, e
„ l'antica forma di amministrar la giusti-
„ zia. Il vostro tribunale non è più attor-
„ niato dalla solita corona di gente, nè io
„ mi vedo più intorno, come per l'innanzi
„ la solita folla di uditori. Oltre ciò quelle
„ guardie di soldati, che vedete alle porte
„ di tutti i tempii, sebbene sienvi collo-
„ cate per prevenire i disordini, non la-
„ sciano di spaventare un oratore, e seb-
„ bene sieno utili e necessarie, ci tolgono
„ l'idea della sicurezza, principalmente in
„ mezzo al foro e dinanzi ai tribunali. Che
„ se io credessi, o Giudici, che queste
„ precauzioni fossero prese contro di Mi-
„ lone, cederei al tempo, nè crederei,
„ che fra tanta gente armata avesse luogo
„ l'eloquenza. Quando però rifletto al ca-

„ rattere giusto, al carattere saggio di
„ Pompeo, mi assicuro e prendo coraggio;
„ poichè egli assolutamente vedrebbe non
„ convenire alla sua giustizia, dar in po-
„ tere de' soldati quel reo medesimo, ch'
„ ha dato in mano de' giudici, per essere
„ sentenziato; e vedrebbe disdire alla sua
„ saviezza, armar con pubblica autorità
„ l'insolenza d'una moltitudine già solle-
„ vata. Quindi quell' armi, que' centurio-
„ ni, quelle coorti non ci annunziano pe-
„ ricolo, ma ajuto, ci esortano ad avere
„ non solo della tranquillità, ma ancora
„ del coraggio, e mi assicurano che la
„ mia presente difesa ben lungi dal sof-
„ frira il menomo insulto, non sarà nem-
„ meno interrotta " (a).

(a) *Venezia MDCCXCV.*

Etsi vereor, judices, ne turpe sit, pro fortissimo viro dicere incipientem, timere, minimeque deceat, cum T. Annius Milo ipse magis de reipubl salute, quam de sua perturbetur, me ad ejus caussam parem animi magnitudinem afferre non posse: tamen haec novi judicii nova forma terret oculos, qui quocumque inciderint, veterem consuetudinem fori,

Squarcio della Difesa di Marcello, che io tradussi: ora si parla a Cesare: „ Domasti genti di atroce barbarie, d' indicibile numero, sparse in luoghi immensi, „ ricche d' una dovizia universale; nondi-

et pristinum morem judiciorum requirunt Non enim corono consessus vester cinctus est, ut solebat, non usitata frequentia stipati sumus. Nam illa praesidia, quae pro templis omnibus cernitis, etsi contra vim callocata sunt, non afferunt tamen oratori aliquid, ut in foro, et in judicio, quamquam praesidiis salutaribus, et necessariis septi sumus, tamen ne non timere quidem sine aliquo timore possimus Quae si opposita Miloni putarem, cederem tempori, judices, nec inter tantam vim ormorum existimarem oratori locum esse Sed me recreat, et reficit Cn. Pompeii sapientissimi et justissimi viri cansilium, qui profecto nec justitiae suae putaret esse, quem reum sententiis judicum tradidisset, eumdem telis militum dedere, nec sapientiae, temeritatem concitatae moltitudinis auctoritate publica armare. Quamobrem illa arma, centuriones, cohortes non periculum nobis, sed praesidium denunciant, neque solum ut quieto, sed etiam ut magno animo simus, hortantur, neque auxilium modo defensioni meae, verum etiam silentium pollicentur.

Pro T. Annio Milone

„ meno vincesti ciò, che di sua natura, e
„ condizione vincere si poteva, giacchè
„ non v' ha numero, o forza, che non si
„ possa con la forza, o la spada debellare:
„ ma contenere l' animo, reprimere l' ira,
„ temperare la vittoria, non solo fare ri-
„ sorgere l'oppresso avversario, esimio per
„ nobiltà, ingegno, e virtù, bensì am-
„ pliarne anche i primi onori, chi a tanto
„ sollevasi, non a' preclari nomini il com-
„ paro, ma simile a un Dio lo stimo. I
„ bellici tuoi fasti, o Cesare, si esalte-
„ ranno dalle nostre lingue e penne, e da
„ tutte l' età e nazioni: pure quelle ge-
„ sta, mentre si leggono, od ascoltano, pa-
„ jono stridere del clamore de' soldati, e
„ del suono delle trombe. Allorchè si ascol-
„ ta, o legge ciò, che la moderazione, la
„ benignità, la sapienza, la giustizia spi-
„ rarono, e massime fra l' ira, che abbor-
„ risce il consiglio, e fra la vittoria, ch' ec-
„ cita all' orgoglio, quanto non solo per le
„ vere, bensì ancora per le favolose opere
„ ci commoviamo? Ciò stimola anche ad
„ amare, chi giammai non vedesti ".

Lo stesso paragrafo tradotto da Bordoni:
„ Quando tu domasti nazioni barbare, nazioni innumerabili per la loro moltitudine
„ e per l' immensa estensione di paese che
„ occupavano, nazioni provvedute di tutto
„ per difendersi, vincesti delle cose che
„ avevano una natura ed un carattere invincibile, non essendovi forza, o potenza,
„ che dalle armi e dal ferro non possa essere superata e distrutta; ma vincere il
„ suo cuore, frenar lo sdegno, moderarsi
„ in mezzo alla vittoria, sollevar da terra
„ un nemico rispettabile per talenti, per
„ natali, per virtù, ed oltre a ciò rimetterlo
„ in uno stato di dignità maggiore di quella
„ ch' ei godeva prima della sua caduta,
„ chi fa questi prodigj, io non lo paragono soltanto agli eroi, ma lo giudico, e
„ lo guardo come un' immagine vera della
„ divinità. Saranno sì, saranno celebrate,
„ o Cesare, le tue lodi guerriere dagli
„ applausi e dalle penne non solo de' nostri, ma dalle penne e dagli applausi di
„ tutte le nazioni; nè vi sarà secolo lontano che ne perda la rimembranza. Con

„ tutto ciò o leggendo, o ascoltando simili
„ imprese, sembra, non saprei dir come,
„ che noi ci troviamo interrotti e sconcer-
„ tati dal frastuono delle trombe e dalle
„ grida tumultuose de' soldati. Quando però
„ da noi si ascolta, o si legge qualche atto
„ di clemenza, di pietà, di giustizia, di
„ moderazione, di saviezza, principalmente
„ in mezzo all' ira, ch' è nemica della ri-
„ flessione, e in mezzo alla vittoria, che
„ per natura è sprezzatrice e superba, qual
„ interesse non proviamo noi per i fatti, non
„ solo veri, ma sin per i finti; come non
„ restiamo noi innamorati di quelle persone,
„ che non abbiam neppur conosciute " (a)?

(a) Domuisti gentes immanitate barbaras, multitudine innumerabiles, locis infinitas, omni copiarum genere abundantes, ea tamen vicisti, quae et naturam, et conditionem, ut vinci possent, habebant; nulla est enim tanta vis, tantaque copia, quae non ferro, ac viribus debilitari, frangique possit: verum animum vincere, iracundiam cohibere, victoriam temperare, adversarium nobilitate, ingenio, virtute praestantem non modo extollere jacentem, sed etiam amplificare ejus pristinam dignitatem;

Esordio della seconda Catilinaria: mia versione. „ Pur una volta, o Romani, „ il furibondo Catilina, avido di scelleratezze, che minacciava strage ai cittadini, incendio a Roma, desolazione alla „ patria, si è da noi oltre la città espulso, o tratto, o seguito, mentre usciva. „ Andò, fuggì, proruppe. Non più quella „ belva, quel mostro preparerà alle nostre mura entro le istesse alcuna rovina.

haec qui facit, non ego eum cum summis viris comparo, sed simillimum Deo judico. Itaque, C. Caesar, bellicae tuae laudes celebrabuntur illae quidem non solum nostris, sed pene omnium gentium litteris, atque linguis; neque ulla unquam aetas de tuis laudibus conticescet: sed tamen ejusmodi res, nescio quomodo, etiam dum audiuntur, aut dum leguntur, obstrepi clamore militum videntur, et tubarum sono. At vero cum aliquid clementer, mansuete, juste, moderate, sapienter factum, in iracundia praesertim, quae est inimica consilio, et in victoria, quae natura insolens, et superba est, aut audimus, aut legimus, quo studio incendimur non modo in gestis rebus, sed etiam in fictis, ut eos saepe, quos nunquam vidimus, diligamus?

Pro M. Marcello.

„ Senza ostacolo si vinse il condottiere
„ unico dell' interna guerra, non immergerà
più nelle nostre viscere lo stilo, più
„ nol temeremo nel campo, nel foro, nella
„ curia, nè più tra le domestiche pareti.
„ Fu dal suo luogo respinto, allorchè dalla
„ città divelto: in pubblico, e libero
„ modo avvamperemo di giusta guerra
„ contra non dubbio nemico: in cospicua
„ foggia da noi si precipitò, quando dalle
„ recondite insidie si astrinse ad una manifesta
rapacità. Qual dolore credete,
„ che lo agitasse, perchè non ne recò sanguinosa
la spada, perchè uscì senza il
„ nostro eccidio, perchè se gli svelse di
„ mano il ferro, intatto ognuno, e Roma
„ illesa? Or giace nella confusione, trovasi
domo, e abbietto, e spesso rivolge
„ gli occhi a questa città, che piange rapita
alle sue fauci, mentre sembrami ella
„ rallegrarsi, perchè tal mostro fugò, e
„ disperse ".

Lo stesso esordio: versione di Lodovico Dolce: „ Finalmente, Romani, abbiamo
„ una volta Lucio Catilina, furioso di au-

„ dacia, infiammato di scelleraggine, ed il
„ quale malvagiamente procacciava la rovina
„ della patria, ed a noi ed a questa città
„ il ferro ed il fuoco minacciava, fuori di
„ essa Città o scacciato, o mandato, ovvero
„ uscendone egli, accompagnato. S'è partito, è uscito, ha lasciata la Città, è
„ via scampato (a). Non si potrà più da

(a) *Si è partito, è uscito, ha lasciata la città, è via scampato.* Cicerone dice: *Abiit, excessit, evasit, erupit.* Io traduco: *Andò, fuggì, proruppe.* Traduce Bordoni. *Egli non v'è più, o Romani, egli non v'è più, è partito, è fuggito.* Traduce Bendiera: *Via n'è andato, è uscito, è scappato, è sfrattato.* Abiit, excessit, evasit, erupit. nulla jam pernicies a monstro illo, atque prodigio moenibus ipsis intra moenia comparabitur. Atque hunc quidem unum belli domestici ducem sine controversia vicimus: non jam inter latera nostra sica illa versabitur, non in campo, non in foro, non in curia, non denique intra domesticos parietes pertimescemus loco ille motus est, cum est ex urbe depulsus: palam jam cum hoste, nullo impediente, bellum justum geremus. Sine dubio perdidimus hominem, magnificeque vicimus, cum illum ex occultis insidiis in apertum latrocinium conjecimus. Quod vero non

„ quel prodigioso mostro dentro alle mura „ macchinare oggimai alcun danno a esse „ mura. E così nel vero il Capitano di „ questa domestica guerra senza contesa „ abbiamo vinto: nè più quel pugnal si „ troverà ne' nostri fianchi, non più nel „ campo Marzio, non nella piazza, non nel „ palazzo, non finalmente fra le pareti „ domestiche lo temeremo: egli è rimosso „ da sì fatti luoghi, quando è stato spinto „ dalla Città. Già alla scoperta col nemico

cruentum mucronem, ut voluit, extulit, quod vivis nobis egressus est, quod ei ferrum de manibus extorsimus, quod incolumes cives, quod stantem urbem reliquit, quanto tandem illum moerore afflictum esse, et profligatum putatis? Jacet ille nunc prostratus, Quirites, et se perculsum, atque abjectum esse sentit, et retorquet oculos profecto saepe ad hanc urbem, quam ex suis faucibus ereptam esse luget quae quidem laetari mihi videtur, quod tantam pestem evomuerit, forasque projecerit.

In L. Catilinam Orat. II.

Stimai bene per la delicatezza de' nostri costumi rifuggire dalla versione letterale dell' evomuerit, forasque projecerit; *senza dubbio quella non mi si perdonerebbe, giacchè tanto con ragione a Dolce si rimprovera*

„ senza impedimento alcuno giustamente
„ guerreggieramo. Senza dubbio abbiamo
„ rovinato, o magnificamente superato il
„ nemico, avendolo rispinto dagli occulti
„ agguati ad un aperto latrocinio. Ora quan-
„ to credete voi, ch'egli si dolga ed af-
„ fligga di non aver potuto, come egli
„ desiderava, dimostrare il pugnal sangui-
„ noso, di esser uscito rimanendo noi vivi?
„ che noi gli abbiamo levato il ferro di
„ mano? che esso abbia lasciato i citta-
„ dini salvi, e la Città in piedi? Egli ora
„ se ne sta, Romani, con perduto animo,
„ e sentesi percosso ed abbattuto, e spesso
„ rivolge gli occhi a questa Città, la qual
„ piange di veder levata della sua bocca:
„ e mi par, che tutta si rallegri di aver
„ vomitato, e gettato fuori una così fatta
„ pestilenza " (*a*).

Squarcio dell' Orazione per la Legge Manilia, che io tradussi: „ Ora discernasi
„ riguardo ad ogni altro oggetto la mo-
„ derazione di Pompeo. D'onde stimate,

(*a*) *Venezia MDCCXCV.*

„ che ne provenisse la rapidità incredibile? „ Non esimia forza di rematori, non „ inaudita arte di navigazione, non mira„ bile impeto di venti il trasportarono con „ quella celerità alle contrade estreme; „ ma le cause, per le quali gli altri in„ dugiano, nulla lui rallentarono. Non l'a„ varizia il chiamò dall' intrapreso corso a „ qualche saccheggio, non la libidine alla „ voluttà, non gli ameni luoghi alle delizie, „ non le nobili città al soggiorno, non le „ fatiche al riposo, e le statue, e le pit„ ture, e i diversi ornamenti della Grecia, „ che gli altri pensano di aver a rapire, „ egli nè anche stimò di potere vagheggiare. „ Ivi tutti ammirano Pompeo, non sicco„ me uomo da questa città inviato, bensì „ dal cielo disceso ".

Il medesimo squarcio tradotto dall' Ab. Giannelli: „ Via su passate ora ad osser„ vare di qual temperanza egli sia nel ri„ manente. E come credete voi, oh' egli „ abbia trovato l'arte di percorrere con „ velocità sì grande i mari, e di passarli „ con una prestezza, che ha tanto dell'

„ incredibile? No certo che la straordinaria
„ bravura di remiganti, o qualche non più
„ udita foggia di regolar la navigazione, o
„ qualche nova specie di venti, non l'ha
„ potuto portare con tanta speditezza in
„ sì rimote spiaggie: ma egli è arrivato a
„ tanto, perchè tutto quello, che suol trat-
„ tenere gli altri, non ha potuto punto
„ ritardar lui: no, dico, nè l'avarizia l'ha
„ fatto piegare dall' intrapreso corso per
„ impinguarsi con qualche preda; nè la
„ libidine per darsi a' piaceri; nè l'ame-
„ nità per prendersi bel tempo; nè lo splen-
„ dore di alcuna città per appagar la cu-
„ riosità sua; nè finalmente la fatica stessa
„ per pigliarsi qualche riposo: e per ultimo
„ neppur ha creduto egli doversi prendere
„ il tempo di dare un'occhiata alle statue,
„ alle pitture, e alle belle cose delle Gre-
„ che città, che gli altri stimano bene di
„ dover portar via. Quindi ora è che tutti
„ generalmente in quelle parti considerano
„ Gn. Pompeo per un uomo non man-

„ dato da questa dominante, ma lor ca-
„ lato dal cielo " (a).

(a) *Lucca MDCCXC.*

Age vero, caeteris in rebus qualis sit temperantia, considerate. Unde illam tantam celeritatem, et tam incredibilem cursum inventum putatis? Non enim illum eximia vis remigum, aut ars inaudita quaedam gubernandi, aut venti aliqui novi tam celeriter in ultimas terras pertulerunt: sed haec res, quae caeteros remorari solent, non retardarunt. Non avaritia ab instituto cursu ad praedam aliquam devocavit, non libido ad voluptatem, non amoenitas ad delectationem, non nobilitas urbis ad cognitionem, non denique labor ipse ad quietem, postremo signa, et tabulas, caeteraque ornamenta Graecorum oppidorum quae caeteri tollenda esse arbitrantur, ea sibi ipse ne visenda quidem existimavit. Itaque omnes quidem nunc in his locis Cn. Pompeum sicut aliquem non ex hac urbe missum, sed de coelo delapsum, intuentur

Pro lege Manilio